

rini, che ha da poco tempo finito il suo tempo, ci ha narrato.

Noi speriamo che la nostra voce non resti isolata e che la stampa socialista, repubblicana e radicale, voglia alzare una voce di protesta contro questa infamia che si perpetra a danno di uomini che hanno il solo torto di pensare colla propria testa. Pochi di questi disgraziati sfuggono alla reclusione, comminata per mancanze lievisime, dai tribunali militari, presieduti da persone dello stampo e della capacità del famoso Mondino.

Noi, da parte nostra, invitiamo il gruppo Parlamentare Socialista a combattere quest'altra battaglia per l'abolizione di questi luoghi di pena, che sono una offesa gravissima ai più elementari concetti di umanità e di giustizia.

## A FASCIO

**I suicidi nell'esercito.** — La vita militare, data l'indole suscettiva degli animi giovanili, si risolve in una orribile tortura. Così le caserme mietono sempre più vittime, e apportano lo schianto e il dolore nel seno di tante famiglie.

A Faenza si è suicidato con un colpo di moschetto sotto il mento, il caporale del 7° bersaglieri, Zaffini Nazario, di anni 22, da Fano. Non essendovi alcuna ragione concreta che lo determinasse al suicidio, si capisce che vi fosse spinto dalla stanchezza della vita militare.

A Luino, venerdì scorso, Colone Umberto, da Civitavecchia, d'anni 22, guardia finanza del servizio del lago, della brigata di Poggio, si suicidò sul posto di guardia con un colpo di moschetto alle tempie. Lasciò due lettere da cui risulta che fu spinto al triste passo dal timore di un serio provvedimento disciplinare da prendersi contro di lui.

A Sassari nella caserma di Orune si è suicidato il carabiniere Guglielmo Mileni da Iglesias, per dissapori col proprio brigadiere.

Ad Asiago si suicidò il soldato d'artiglieria di montagna, Giulio Mitti. Ignorandosi i motivi del suicidio, si è ordinata una inchiesta. Ma che inchiesta!

La causa è unica: è la tetra, compressiva influenza della caserma che debilita, ammalia lo spirito e spinge all'esasperazione. Ed ecco uno degli altri motivi da invocare per l'abolizione degli eserciti permanenti.

**Tolstoi guarirebbe.** — Secondo le notizie dei giornali Leone Tolstoi, il grande socialista russo, avrebbe superato il pericolo di morte. Da telegrammi da Mosca si apprende che Tolstoi farebbe nella prossima stagione autunnale un viaggio nel mezzogiorno, probabilmente alla costiera sorrentina, a scopo di salute.

**Secessione a Milano.** — I giornali fanno una lunga gazzarra sui fatti che si svolsero in questi giorni a Milano. La Federazione socialista si era riunita per discutere intorno all'atteggiamento del gruppo parlamentare di fronte all'attuale ministero. Naturalmente i giornali confondono facendo risalire le ragioni del dissidio e queste questioni di tattica: mentre invece la separazione di due gruppi di socialisti milanesi la si deve a questioni del tutto locali.

La questione di merito non era stata ancora affrontata. Questa invece offre campo a discussione serena nel seno del partito. E finché la questione resta chiusa nell'inflexibili confini oggettivi della sua portata, non c'è timore di secessioni, che verrebbero a rompere l'unità del partito, mirabile coefficiente di forza e di solidarietà.

E sotto questo senso i giornali d'Italia rimarranno inascoltate Cassandre.

**Il riscatto delle ferrovie svizzere.** — Il carattere sociale della industria moderna si afferma sempre più in modo vittorioso.

Il capitalista privato non è capace di presiedere e dirigere, per insufficienza di attitudini e di mezzi, le grandi industrie d'oggi giorno. Sorgono perciò le compagnie associate di capitalisti che ne assumono a scopo di comun luoro la gestione. Così le ferrovie sono gestite da grandi compagnie private, nell'Inghilterra, in Italia, in Svizzera ecc. Ma neanche questo sistema soddisfa: il carattere collettivo dell'azienda si mette in contrasto col carattere privato della sua organizzazione.

Allora interviene lo stato ad assumere la gestione in modo diretto. Ora — come nota l'Engels — questa statificazione non è punto l'avvicinamento alla socializzazione, ma vale però a provare la necessità di conferire l'organizzazione sociale dei pubblici servizi.

In Svizzera v'è una viva agitazione, di questi giorni, per il riscatto delle ferrovie da meno delle private compagnie per passarne la gestione allo Stato.

Il sistema preferibile sarebbe quello di avocare la gestione agli stessi operai costituiti in cooperativa e dividerne il luoro generale fra loro. La statificazione delle ferrovie — come si vuole applicare in Svizzera — è anche essa piena di inconvenienti e d'ingiustizie. Pertanto essa prova ancora una volta l'impotenza dell'attuale organizzazione privata di proprietà a gestire le grandi imprese. Ossia prova la necessaria espressione del sistema capitalistico di produzione.

Martedì, sarà pubblicato:

**Arturo Labriola**  
**Ministero e Socialismo**

Risposta a Filippo Turati

Opuscolo di pag. 32, a cent. 15; presso l'editore G. Nerbini, via Martelli, 5, Firenze.

## CONTI DI CASA

40 anni di finanza italiana

La Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato un volume sulle vicende delle finanze italiane dal 1882 all'anno finanziario 1899-900.

Questo volume costituisce la storia statistica del nostro Stato. Perciò è utile tracciare i principali punti del processo della nostra finanza italiana, come vengono indicati da questo volume ufficiale.

Il bilancio italiano ha subito delle progressioni spaventose. Esso ha segnato un rinceruire costantemente progressivo di tassazione.

Dal punto di vista generale finanziario, si spiega l'aumento delle entrate con quella « legge di progressione » di cui parlano i finanzieri, secondo cui le nuove forme di attività dello Stato accrescono inevitabilmente le pubbliche spese. Ma a chi pensi come sia poco estesa quella parte delle funzioni del nostro Stato che riguardano la tutela pubblica e i pubblici servizi di generale vantaggio non appaia più dubbio che l'aumento del nostro bilancio e piuttosto dovuto ad una politica sperperatrice ed improduttiva.

L'entrata delle entrate e delle spese era nel 1862 assai minore che attualmente di 552 milioni 479 mila 307,23 all'entrata e di 952,581,806,88 alle spese. Nel 1890 invece le entrate aumentano nella proporzione di 1 a 3 1/2 circa, mentre le spese stanno nel rapporto di 1 a 2, cioè sono appena raddoppiate. Sicché il bilancio del 900 da 1 bilione 747,928,14 di entrate e 1 bilione 742,717,661,01.

Quel centesimo dispari e l'indice della onestà dei nostri governanti. Lo sapete voi immaginare come sia risultato quel centesimo?

Abbiamo capito: nell'esatta valutazione di qualche corazzata, che costa tanti milioni a conto fatto si è introitato un centesimo di resto. Bravi, amministratori del pubblico danaro!

Un fatto notevole e che quasi sempre le spese eccedono le entrate. Onde la serie di deficit. Ciò significa che da buoni volponi i nostri governi facevano prima le spese e poi chiedevano i quattrini per pagare. La Camera, che ha per principio di non opporsi ai bilanci dello Stato, ha sempre approvato. E con questo metodo indecente ed ubberato si è venuto sempre più aumentando la cifra del nostro bilancio, cioè a dire sempre più opprimendo le ricchezze ed il lavoro.

L'aumento poi di spese è cominciato con più slancio, sapete quando? Quando si cominciò la politica estera ruinosa d'Italia, dopo il 1882 — dopo cioè l'impresa d'Africa e la Triplice Alleanza. Così dall'81 all'82, d'un salto il bilancio italiano passa da 1 bilione e 500 milioni di lire, intorno a cui s'erano aggregate tante le entrate che le spese alla spettacolosa cifra di ben 2 bilioni 221 milioni 917 mila 237,86 nell'entrata e all'uscita: L. 2,210,460,620 e... 9 centesimi. Chissà quale spesa si dovette sopportare col centesimo che manca agli ultimi 2 soldi!

Osservando le varie categorie di entrate noi abbiamo attualmente: 1. le imposte dirette, che danno all'erario 480 milioni; 2. le indirette sul consumo e di fabbricazione che rendono 360 milioni; 3. il reddito delle privative, sub-specie delle imposte indirette, che danno 340 milioni; 4. le tasse sugli affari che rendono 220 milioni; 5. il reddito patrimoniale (100 milioni); 6. quello dei servizi pubblici, 220 milioni, non perché sieno venduti a basso prezzo ma perché sono poco estese; 7. le entrate ricavate dai rimborsi e concorsi (27 milioni).

Come si vede il bilancio italiano pesa più sulle imposte che sulle tasse.

Ma su quali imposte? Tenendo presente che le imposte di privativa sono vere e proprie imposte indirette noi vediamo la prevalenza di tale forma d'imposta, che unanimemente e condannata dai finanzieri, per l'ingiustizia che cela.

Ad esaminare con attenzione i bilanci annuali del regno si scorge come spesso le imposte dirette e quelle sulle privative danno invece che un aumento una diminuzione di prodotto. Ecco l'indice della elevata pressione tributaria: ecco il segno evidente della lotta contro l'industria che ha fatto patriciamente lo stato italiano!

Oltre un dato limite l'imposta invece di arrecare maggiori entrate ne apporta minori, appunto perché gli oggetti tassati diminuiscono sotto un troppo forte peso d'imposta. E questo è avvenuto più volte nella dinamica del bilancio italiano. Il quale così è una schiacciante dimostrazione di ciò che abbiamo più volte detto, che fu principalmente lo Stato italiano a soffocare le migliori energie della nostra produzione e delle nostre ricchezze.

Dal '62 al 900 poi le imposte indirette, quelle cioè che colpiscono più i poveri che i ricchi, sono aumentate con una proporzione maggiore delle imposte dirette. Ossia il bilancio italiano è stato volto a giovare i ricchi contro i poveri da un lato, ad ammassare tutti assieme da un altro lato. Sapienza e giustizia italiana!

E difatti mentre dal '62 al '00 le imposte dirette crescono nella proporzione di 1,24 a 4,83: quelle indirette crescono nella proporzione di 0,82 a 3,78 (per rispetto al consumo) e di 1 a 3,40 (per rispetto alle privative ecc.).

Abbiamo più volte sostenuto che lo Stato italiano non è espressione della classe borghese, ma dei renditieri parassitari e dell'alto possesso fondiario. Che a rompere questo carattere semifeudale del nostro stato occorre che la borghesia, in ciò aiutata dal proletariato, conquisti i pubblici poteri a suo vantaggio, compiendo quella rivoluzione economica che non si è ancora compiuta coll'unificazione italiana. Ebbene questo vo-

lume ufficiale della finanza italiana illustra positivamente le nostre idee.

Infatti, mentre l'imposta di ricchezza mobile, ossia sul reddito borghese, aumenta da 0,10 a 2,90 così che da 10 milioni che era nel '62 è aumentata a 290 milioni, invece l'imposta sulla proprietà immobiliare, che in origine costituiva quasi « il tutto » della nostra impostazione diretta oramai si è ridotta a ben piccola cosa. Infatti imposta sui terreni e imposta sui fabbricati non danno più di 195 milioni. E si che è risaputo che in Italia la ricchezza mobiliare non si è ancora così prodigiosamente sviluppata come altrove!

Senonché lo stato italiano a p. ovveduto a cavare un altro vantaggio in sostituzione della mancata tassazione immobiliare: quella del dazio agrario doganale. Ossia esso affama il popolo, protegge la classe dei proprietari assenteisti e... giova al bilancio. Giustizia tributaria italiana!

E passiamo alle spese.

Dal 1868 al '99-900 la parte passiva del bilancio si accrebbe di milioni 634,32: perché la spesa totale che nel 1868 fu di milioni 930,29 salì a milioni 1,564,61 nell'esercizio '99-900. E il Tangorra, riportando questi dati, mostra come, data la potenzialità economica assai scarsa del nostro paese, l'aumento è sproporzionatamente rilevante.

A provare poi com'è esatto ciò che noi veniamo ripetendo fino alla sazietà, che lo stato nostro ha mirato a giovare le classi improduttive basterà mostrare:

che i debiti pubblici perpetui che nel 1868 erano di milioni 270,23 salgono a 477,59 milioni nel 1900: che i debiti redimibili salgono nella stessa epoca da 37,49 milioni a 87,16: che i debiti variabili vanno da 74,37 a 127,80: le dotazioni da 14,00 a milioni 16,50.

Così i capitali impigriscono nelle cartelle, perpendo un interesse privilegiario che è il prodotto della decapitazione degli altri profitti industriali e dei lucri del capitale produttivo. Sapienza del legislatore italo!

Del pari le spese lorde per l'amministrazione e per funzionarismo aumentano da milioni 18,71 a ben 38,22! Ossia aumento di boche inutili, di parassiti sociali! E le istesse spese di riscossione mercede il sistema degli intermediari — casualismo di stato! — aumentano da 127,10 a 160,84. E la diplomazia che ci costava nel 1868 la bazzecola di 3 milioni, oggi ci costa 6 milioni e 860 mila lire, spillate alle sacocco del povero.

E il bilancio della guerra? Da 150,07 sale a 223,24. E quello della marina? Da 26,60 sale a 114,28.

Ma le nostre industrie decadono? Ma le sorgenti della nostra ricchezza s'inaridiscono? Che importa.

L'Italia dev'essere grande e temuta all'estero; poco importa che languisca a casa.

Ma importa: ora viene Giolitti con la sua riforma tributaria.

Si: tanto per cominciare, fece anche lui aumentare le spese dell'armata! E ogni riforma in questa materia non è possibile senza gettare la scure al tronco. Riguado a Giolitti, non gli crede nessuno in buona fede.

Noi lo sappiamo che questa invocata riforma tributaria non ce la darà un mutamento di ministero, ma sibbene....

Ma lasciamo stare. Quest'articolo è molto istruttivo; e i confratelli democratici non lo riprodurrebbero se continuassimo su questo tono. Anche perché il Procuratore del re ci potrebbe mettere il granfino. E sono così sovversive le cifre che abbiamo snocciolate!...

## Patrocinio presso la pretura

La nuova legge 7 luglio 1901 ha regolata la difesa presso la Pretura per allontanare i faccendieri e mestatori. Nell'art. 6 la legge distingue i comuni che sono sedi di tribunale, dai comuni sedi di sola pretura. Nelle prime ammette quanti hanno certi titoli accademici: nelle seconde ammette quanti avranno una speciale abilitazione.

Nell'art. 8, poi, la legge ha voluto regolare la posizione di chi già esercitava la professione presso la pretura, senza avere alcun titolo. E per questa numerosa classe che, come tutte le classi conta mestatori e faccendieri, ma conta anche povera gente dalla vita onesta e stentata, la legge ha stabilito quanto segue:

« Coloro che all'attuazione della presente legge abbiano per cinque anni esercitato il patrocinio presso la pretura, potranno ottenere l'abilitazione e a proseguire detto patrocinio, anche se forniti dei titoli indicati nei due articoli precedenti, purchè provino la loro condotta incensurata ».

Il Consiglio dei Procuratori di Napoli, appoggiato in ciò da quasi tutti gli avvocati e procuratori, con deliberazione di tre giorni fa, interpretato l'art. 8, nel senso che i vecchi causidici per effetto della nuova legge possono essere abilitati a proseguire il loro patrocinio soltanto innanzi le Preture di quei Comuni ove non esiste tribunale.

Questa interpretazione del tutto interessata condanna alla fame non soltanto i mestatori, ma anche la numerosa classe dei causidici di pretura, che non hanno sfatto demeritato. Se s'intende colpire il mestatore, ma non v'ha bisogno di ricorrere a simile interpretazione, potendo le autorità competenti negare l'abilitazione a quanti non abbiano incensurata condotta, come dice la legge.

Ma per noi l'interpretazione data è del tutto contraria alla legge per ragioni di evidenza meridiana che qui enumeriamo sommariamente. L'articolo 8 parla:

a) di quanti all'attuazione della legge nuova

abbiano per cinque anni esercitato il patrocinio presso le preture: ed, infatti, questa gente ha esercitato presso preture dove c'era e dove non c'era tribunale;

b) di abilitazione che a questi esercenti si possa, sotto certe condizioni di moralità, concedere pur se sorniti dei titoli di cui nei due articoli precedenti; lo che, in buon volgare, indica tanto i titoli richiesti per l'esercizio innanzi le preture sottoposte a locale tribunale, tanto quelli richiesti per le preture di comuni ove manchi il tribunale.

E quindi un causidico, che manchi di laurea per esercitare innanzi alle preture, dove esista tribunale, può supplire a tale mancanza con l'abilitazione speciale.

Queste evidentissime ragioni, che non sono affatto scosse da cavillazioni fatte sui precedenti parlamentari, ci spingono a dare ragione alla classe che a noi s'è rivolta per avere il nostro giudizio sulla questione.

Noi quindi ci auguriamo che l'onorevole Consiglio di disciplina voglia tornare sulla deliberazione emessa, e siamo sicuri che, dopo nuovo esame, quei valenti ed onesti avvocati, da galantuomini quali sono, riconosceranno di aver errato.

## Cronaca

### La squadra del buon costume

E' la peggiore, è quella composta dei più luridi elementi. Ed allora avviene uno strano fenomeno, cioè che gli agenti componenti detta squadra sono i più diretti responsabili dell'aggravamento della mala vita.

Se il nuovo questore vuole, con criteri civili e moderni sulla pubblica sicurezza, instaurare un nuovo ordine di cose nella delicata funzione della giustura, esamini i seguenti fatti. La ragazza sventurata, costretta alla vita orribile della prostituzione, come mestiere per procacciarsi il pane, è costretta ad associarsi all'uomo che la protegge. E poiché l'uomo le spese volte è un pregiudicato, tanto l'uno quanto l'altra debbono porsi nelle grazie dell'agente di pubblica sicurezza. Il quale, per la funzione concessagli dalla legge, può con una parola sola rovinare l'uomo e la donna. E se la coppia non vuole noia, deve intendersela col questurino: altrimenti è esposta alle più orribili persecuzioni.

Gran parte di questi agenti esercitano il loro ministero volendo essi, per i primi, godere della sventura. Qualcuna si sottometta, ma la grande maggioranza, che ha repugnanza per il bottono di questurino, si oppone, si ribella. Ed allora le persecuzioni fioccano. Verballi sopra verballi, insulti, minacce, ribellioni a vie di fatto contro gli agenti. La persecuzione contro la donna si riflette sull'uomo, e costui è spinto alla sua volta all'uso del revolver o del coltello.

Ieri una ragazza uscita dal carcere per ribellione contro un questurino, ebbe la sfortuna di incontrarlo per via. Costui, appena la scorse, cominciò a dileggiarla e minacciarla. La donna pensò bene di correre sulla sezione per far nota la cosa al delegato, ma in quel momento sopravvenne il questurino, il quale accusò la poveretta di ribellione. Ed il delegato ordinò l'arresto di colui che volontariamente e con i piedi propri si era recata in questura per esporre i suoi lamenti.

Infiniti sono i casi di pressione e corruzione, ed il Questore faccia, se crede, una inchiesta diretta sul modo come funziona la squadra del buon costume.

Naturalmente quella gente, perseguitata e sfruttata in tal modo esoso, ha bisogno di un protettore governativo che li protegga sia dal carcere meritato, sia dal carcere immeritato. Ed è proprio così che nascono i deputati Aliberti e simili.

### Per l'igiene della città

Col vaiuolo che non se ne va, con i casi di dissenteria che allarmano come mai si lascia una vera pozzanghera presso il Museo, dietro il caffè Targiani, a Salvator Rosa ed in altri posti?

Ma come dovrà un forestiere soggiornare nelle nostra città, quando i miasmi emanano liberamente dalle strade e dalle piazze principali?

### Quasi omonimia

Discorrendo nei precedenti numeri del 2° Gruppo delle Opere Pie, è occorso talvolta qualche errore di stampa per cui si è ritenuto presidente del detto Gruppo « De Renzi » anziché « Da Renzi ». Abbenché questo errore possa ritenersi corretto dalla giusta dicitura che altre volte abbiamo usato, noi siamo pregati di dichiarare che il presidente del 1° Gruppo delle Opere Pie non è il professore Enrico De Renzi, ma l'avvocato Alfredo De Renzi. E ciò di buon grado facciamo.

## Segretariato del popolo

(Corso Garibaldi Vecchio, 338)

La latrina di Castelcapuano è sempre il tormento dei giudici istruttori e dei poveri impiegati del giudicato. Abbiamo già altra volta reclamato ma pare che nessuno se ne sia dato per inteso. Raccomandiamo a l'ufficio d'igiene, o cui spetta, di provvedere e presto, tanto più che appena da poco è finito il processo Aliberti.

Un po' di sorveglianza è necessario al Borgo S. Antonio Abate dove non si vede mai una guardia, se se ne eccettui il solito piantone al Vico Pergola, e dove la pulizia è abbastanza trascurata.

Imminente pubblicazione:

**Manuale pratico-contabile**  
 del rag. Fortunato Grimaldi